



Buenos Aires 4 Maggio 1935.

COLLEGIO
San Giovanni Evangelista

Dalla umile cella in cui si consumó, quale olocausto profumato per Dio e per le anime, vi annunzio piú che il decesso, il trionfo dell'indimenticabile e zelantísimo missionario,

Sacerdote Don BERNARDO VACCHINA

Professo Perpetuo. D'anni 76

ex Provicario Apostólico della Patagonia Centrale e Vicario Foraneo del Chubut.

Spiró oggi, 4 Maggio, alle 11.15 ore a. m.

La morte del Religioso é un trionfo perché suggella la perseveranza da esso tanto domandata a Dio coll'anzieta di chi veramente é persuaso che in essa

sta il sommo delle grazie accumulate in vita. Dacche ebbi la fortuna di conoscere ed avvicinare questo indimenticabile maestro e consigliere della mia infanzia e quando, poi, dovetti entrare nella sua intimità nella Patagonia, ed ora nell'ultimo mese di sua infermità, ho sempre scorto nel suo dire frasi ed aspirazioni di un'anima che anelava il Paradiso e si preoccupava di assicurarselo mediante la perseveranza nel bene operare.

Gli scritti e le tracce che troviamo tra le sue memorie, tutti rivelano le intime aspirazioni di un'anima che manteneva le sue ali tese verso il Paradiso e che procurava assicurarselo colla santità della sua vita: *Necesse est ut sacerdos, mortuus omnibus passionibus, vivat vita divina*, si trascrivera in un biglietto, ri copiando San Gregorio. E da San Lorenzo Giustiniani, riproduceva, nel suo memoriale tra moltissimi altri testi: *Sacerdotes in altu positi, oportet in virtutum culmine sicut erecti*.

E che non desisteva dalla sforzo più deciso per ottenere tanto splendido ideale, imparato alla scuola del nostro Padre Don Bosco, ce lo attestano i moltissimi e perseveranti appunti sparpogliati in memoriali e quadernetti ove portava alla sua memoria quanto travava di sprone alla sua volontà impegnata a perfezionarsi quale religioso e quale sacerdote. Scrivete di me (diceva nel fare la manifestazione di sua ultima volontà scrivete di me narrando il vero, non delle lodi sfarzose, che potrebbero diminuirmi i suffragi, che ho bisogno che siano abbondanti e generosi.

Temeva di se stesso, quindi rinnovava incessantemente i buoni proponimenti, che rifaceva con più forza, quando i più delicati esami di coscienza, gli rinfacciavano infedeltà o negligenza d' dimenticanze. Così vediamo come ragionava sull'obbedienza, sull'umiltà, sulla candidezza dei costumi, sui mezzi di santificazione, meditazione, studi, mortificazione dei sensi e della stima di se stesso, nella preparazione alla santa messa, sulla esattezza nel compiere i Sacri Canonici e le Rubriche, le Nostre Costituzioni. Serva di esempio: "23-29 Gennaio 1927. Nel timore di perdere la castità: *rapide Deum invocare et plena fide*. Confessare anche cose minute, dubbie, circostanzialiter si opus fuerit, et saepius in haebdomada si graviter tentatus.

Mori purissime, castissime. Così la pensava anche all'età fiorita, quando in merito alle sue doti preclare d'intelligenza, l'attraente gaiezza, ed il suo dono delle genti, da S. E. Monsignor Matteredo veniva prescelto quale segretario della Nunziatura di Buenos Aires. Non valsero promesse lusinghiere di brillanti ascensi, di sicure onoficenze...Prima la candidezza dell'anima quale alla scuola di Don Bosco avea imparato. E riconquistò quello che amava sopra ogni cosa e valore mondano, rientrare cioè alla vita regolare salesiana, vicino ai giovanetti, sotto l'occhio paterno e vigile del padre, a respirare l'atmosfera di Don Bosco.

Si quis castitatem servaverit angelus est, leggo nelle sue memorie; e scendendo a precisare i mezzi per custodire il grande tesoro sottolinea: "Desiderio ardente di conservare la castità, collocarla quotidie nelle mani di Maria. E subito dopo: Grande riserbatezza nei ministeri sacerdotali: leggere le istruzioni di Don Bosco. "Il Breviario non sarà un debito rigoroso ma un mezzo di santificazione per se e per tutti". E per tutta la sua vita, dietro il suo gesto e carattere, attivo e giocondo, tanto che tal volta poté essere stato giudicato troppo giulivo, alleggiava uno spirito immerso nel pensiero di assicurarsi una morte santa; e per ciò ottenere si faceva legge: "1) Di condurre una vita religiosa staccata dal mondo e dalle cose terrene; 2) di amare Gesù Crocifisso e la Beata Vergine; 3) fare con diligenza l'esercizio di B. M. ogni mese; 4) di persuadersi che non si può dare cosa più piacevole a Dio che essere disposti a restituirgli la vita che ci donò".

E perché sentire ripugnanza verso la morte che ci toglie dalle occasioni e pericoli di peccare e ci affretta l'unione con Dio? Che questi sentimenti prevalsero in lui lo dice la serenità di spirito, che in mezzo agli spasimi di oltre vent'anni di malattia, addimostrò fino ad oggi.

Un mese fa accoglieva allegramente chi scrive assicurandomi che l'avrei congedato per l'eternità, e mi fece i suoi minuti incarichi. A chi lo visitava insisteva perché gli ottenesse da Don Bosco Santo e dalla Beata Vergine Ausiliatrice la fortuna di morire presto per vedersi così libero dalla incertezza di salvare l'anima. Ricevette l'olio santo con tali disposizioni che la faceva da cerimoniere perché il povero officiante, preso da commozione filiale, non indovinava tutte le rubriche. E fu lui che richiamò la Benedizione Papale. Ogni sera voleva conferire col suo confessore.

Una tale intensità di vita spirituale non poteva non rendere frutti di attività esuberante e benefica a pro delle anime. Catechista attraente, predicatore sostanzioso e popolare, confessore ricercatissimo e, come lo sentiamo dire e ridire, santo condottiere di anime, scrittore di una cattolicità inappuntabile, zelante cercatore di vocazioni, fondatore dei settimanali "Flores del Campo e Cruz del Sur", lascia di se memoria incancellabile nell'Uruguay e nelle Case di questa Ispettorìa, nominalmente alla Boca, che amò sempre e dove da tutti fu sempre stimato e venerato quale uomo di eccezionale virtù.

Però ove fiorì il suo zelo e la sua carità fu nel campo missionario, e vicino al nostro sempre ben amato ed indimenticabile Capo il prediletto di Don Bosco Santo, il Card. Cagliero. La sola designazione di Don Vacchina a Pro Vicario del nostro Cardinale, ci dice esuberantemente in quale stima fosse tenuto dai successori del nostro Padre. In casa come tra i fedeli delle borgate, in città e nelle distese pampas del Chubut, e tra le valli della cordigliera, fra i protestanti galensi come fra i poveri e dispersi indi patagoni, ovunque voi sentirete rinomare con dolcissime rimembranze l'apostolo del bene, il Padre Bernardo. Che se poi visitate gli ospedali di Viedma (Rio Negro), di Rawson (Chubut) vi sentireste avvolti da un'onda di dolcezza spirituale che certamente vi versò, primo fra tanti altri cari confratelli, il nostro eroe.

Di lui ben prevedeva le gesta che meritano una biografia, il nostro Fondatore e Padre quando pur riconoscendolo gracile e giovanissimo lo sceglieva a professore di Prima Ginnasiale, e vi invito a rileggere dalle Memorie Biografiche del Santo, al Volume XIII, il capo XXVI pag. 825.

Don Vacchina fu sempre schietto, sincero e leale, e tutto di Don Bosco e per Don Bosco ed imitatore di Don Bosco. Dal Santo nostro Padre l'anno 1881, propio ai 31 Gennaio, riceveva una così bella lettera che venerò come reliquia fino alla morte. Don Bosco gli diceva: "Forse ti pensi che io ti abbia abbandonato o dimenticato: non è così. Ti ricordo ogni giorno nella santa Messa, prego che tu possa prepararti ad essere buon chierico, presto sacerdote, santo salesiano, che guadagni molte anime a Dio. Non sarà così? Anzi prima che tu vada al paradiso noi ci rivedremo e ci parleremo. Intanto sta fermo nella osservanza delle nostre regole e sii di buon esempio ai tuoi compagni nella ubbidienza e nel sollevare il tuo direttore. Le nostre notizie le avrai da quelli che vanno a farti visita. D'o ti benedica mio sempre caro e diletto figliuolo Vacchina; fatti animo, il paradiso è un gran premio, bisogna guadagnarlo ad ogni costo. Prega per me che ti sarò sempre in G. C. Sac. Gio Bosco" La preghiera del Santo fu esaudita. Se non lo visitò lui, morente ricevette la visita di Don Giovanni Luigi Orione che qui a Buenos Aires è salutato come uomo di Dio, tanto simile al suo Padre e Maestro Don Bosco.

DON BERNARDO VACCHINA

Nacque a Revignano D'Asti (Italia) il 19 Marzo 1859 da Secondo Vacchina e da Teresa Sellino.

Ingressò all'Oratorio nel 1871 e vestì l'abito talare nell'autunno del 1875 nel paese natío, col permesso di Don Bosco, dal Vicario Foráneo di Costigliole D. Felice Abrate.

Emise la Professione Religiosa nelle mani di San Giovanni Bosco nel 1876 e, dopo alcuni anni d'insegnamento nell'Oratorio, nel 1879 partí Missionario per l'America del Sud.

Stette nell'Uruguay a Villa Colón ed in seguito a Buenos Aires, qual segretario dell'Internunzio Mons. Mattera ed ordinato sacerdote dall'Eccmo. Mons. Leone Federico Aneiros il 5 Aprile del 1882, fu addetto al Collegio Pío IX e poi alla Parrocchia di San Giovanni Evangelista (Boca).

In seguito nel 1887 fú nominato Pro Vicario Apostólico della Patagonia Centrale e dopo Vicario Foráneo del Chubut, carica che conservò per molti anni finché fú costretto a lasciarla per ragioni di salute.

Il male che soffrì lo sopportò con ammirabile rassegnazione, obbligandolo a ritirarsi in questo Collegio di San Giovanni Evangelista (Boca) dove, con costante applicazione si occupò delle pubblicazioni parrocchiali e dove, carico di meriti, lasciò la terra per il cielo.

I Funerali furono straordinari. Le alte autorità ecclesiastiche e cittadine si associarono al nostro cordoglio ed una Comunione generale di uomini in suo suffraggio, appagò l'ardente desiderio del missionario che volle assolutamente essere nascosto al mondo e ben ricordato davanti al Signore.

La Vergine Ausiliatrice suscitò altri e molti uomini sullo stampo di tale figlio di Don Bosco. Intanto pregheremo pel Difunto e per noi stessi.

Vostro affmo. in Don Bosco Santo

Sac. LUIGI G. PEDEMONTE

Direttore

PEL NECROLOGIO: Sac. Bernardo Vacchina, nato a Revignano d'Asti, Italia, ai 19 Marzo 1859; morto a Buenos Aires il 4 Maggio 1935 a 76 anni di età, 60 anni di Professioni e 53 de Sacerdozio. Fú Provicario Apostólico della Patagonia Centrale e poi Vicario Foráneo del Chubut, e Direttore per 30 anni.